

Delitto Livatino, confermati 2 ergastoli

CANICATTI'. Confermati altri due ergastoli per l'omicidio del giudice Rosario Livatino, avvenuto il 21 settembre 1990.

La Prima Sezione della Cassazione ha comminato, nel procedimento stralcio, altri due ergastoli, inflitti nel «Livatino Ter», ai mandanti dell'omicidio del giudice di Canicattì. La condanna definitiva, al carcere a vita, riguarda i canicattinesi Salvatore Parla e Giuseppe Montanti, indicati da magistrati ed investigatori, che hanno valutato ed approfondito il racconto dei collaboratori di giustizia, come i mandanti morali, se non materiali, dell'omicidio del giudice. I due, infatti, messi a conoscenza dell'intenzione di uccidere il magistrato di Canicattì, non si sarebbero opposti all'omicidio. I pentiti avrebbero attribuito al palinese Salvatore Calafato e ad Antonio Gallea di Canicattì il ruolo di ideatori ed organizzatori dell'omicidio. Per questi ultimi la massima condanna è stata confermata, sempre dai giudici della Prima Sezione della Cassazione, nella sentenza del 16 ottobre 2001. Per la Suprema Corte tutti e quattro, seppur in maniera diversificata, avrebbero concorso nell'uccisione del giudice di Canicattì avvenuta la mattina del 21 settembre 1990 in contrada Gasena sulla SS 640 Caltanissetta-Agrigento.

Nelle motivazioni della sentenza che conferma l'ergastolo per Calafato e Gallea i due vengono indicati come ispiratori ed organizzatori dell'omicidio Livatino. Per Parla e Montanti, la cui posizione venne stralciata, invece gli avvocati avevano ventilato l'assenza della certezza dell'avvenuta espressione del consenso a compiere l'omicidio nonché una serie di violazioni dei loro diritti, delle procedure di estradizione e della contestazione di alcuni reati minori. A giorni dovrebbero essere depositate in cancelleria le motivazioni della sentenza dello «stralcio» del «Livatino Ter». La conclusione dell'iter processuale potrebbe rimettere in moto il processo Diocesano per la valutazione delle virtù eroiche del magistrato di Canicattì che potrebbe assurgere agli onori degli altari come «testimone della fede».

Con Salvatore Parla, Giuseppe Montanti, Salvatore Calafato e Antonio Gallea, condannati nel «Livatino Ter», nel processo d'Assise d'Appello a Caltanissetta c'erano anche i collaboratori di giustizia Giovanni Calafato e Giuseppe Croce Benvenuto che sono stati condannati a 13 anni di reclusione. Negli altri processi i giudici hanno inflitto il carcere a vita ai palinesi Paolo Amico e Domenico Pace nonché al loro compaesano Gaetano Puzzangaro e al canicattinese Gianmarco Avarello.

Enzo Gallo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS